

Domani il 38esimo anniversario della strage in un tripudio di follie e complotti

# Ustica fa gli anni. Occhio alle balle

■ Domani ricorre il 38esimo anniversario della strage di Ustica. E, come in ogni ricorrenza, verrà data la stura a complotti, teoremi e bugie varie sulla sciagura aerea

che costò la vita ad 81 persone. Peccato che tutte queste teorie siano state ampiamente smentite dai vari processi celebratisi negli anni.

Rocca → a pagina 10

## Ustica, nuovo anniversario e solite balle

**Bugie** Domani la 38esima ricorrenza della strage che costò la vita a 81 persone. E come sempre terranno banco complotti, teoremi e bufale smentite dai processi

### La grande farsa

I familiari delle vittime continuano a sostenere l'ipotesi del missile

### La vera causa del disastro

La detonazione di un esplosivo all'interno della toilette posteriore

**Luca Rocca**

■ Anche domani, come ogni 27 giugno dal 1980, giorno della strage di Ustica che costò la vita a 81 persone, la «Grande Farsa» su quella mattanza di 38 anni fa andrà in onda su giornali e tv (e adesso pure sui social network). E verrà trasmessa ignorando i soli fatti certi e documentati che vanno in un'unica direzione: il Dc9 dell'Itavia non esplose in cielo perché colpito da un missile lanciato da qualche misterioso caccia; e non venne giù dopo una «quasi-collisione» con qualche velivolo militare; ma, lo hanno accertato i giudici nel processo penale che ha assolto i quattro generali dell'Aeronautica militare dall'accusa di depistaggio, fu fatto a pezzi dalla deflagrazione di una bomba collocata nella toilette posteriore. Eppure la «Grande Farsa» mediatica sulla strage di Ustica continuerà a macinare le sue presunte certezze, come dimostrano le parole pronunciate pochi giorni fa da Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime. «Non è più un mistero - ha detto - che il Dc9 sia stato abbattuto all'interno di una guerra aerea». E invece no! I più grandi periti internazionali, infatti, consultati nel processo, conclusero che «la caduta del velivolo» fu «il risultato di un grave danno strutturale provocato dalla

detonazione di una carica esplosiva dentro la toilette posteriore». Non a caso il procuratore Giovanni Salvi, sentito in Commissione Stragi, dichiarò senza tentennamenti che sul relitto non c'era «alcun segno dell'esplosione di un missile, né direttamente, né indirettamente».

Quanto all'ipotesi della «quasi-collisione», secondo la quale, nel corso di una battaglia aerea fra due o più jet militari, uno si nascose sotto la pancia del Dc9 provocando una potente turbolenza e quindi la frammentazione del velivolo, si tratta di una tesi senza precedenti nella storia dell'incidentistica aeronautica mondiale, ma campata in aria anche perché il Dc9 esplose a 10mila metri di altezza, tanto che i pezzi dell'aereo furono ritrovati in fondo al mare a chilometri di distanza l'uno dall'altro.

Quanto al ritrovamento sulla Sila, in Calabria, di un Mig 23 libico, che secondo i teorici del «muro di gomma» costituirebbe la prova della battaglia aerea, è provato che quel caccia precipitò lo stesso giorno in cui fu rinvenuto, il 18 luglio del 1980, 21 giorni dopo la strage di Ustica, come testimoniarono sette cittadini cala-

bresi che lo videro venire giù proprio quel giorno e come ammiserò anche i pm. Insomma, la strage che il 27 giugno di 38 anni fa si portò via la vita di 81 persone ha una verità acclarata in sede penale. Nonostante ciò, in sede civile sembra che tutto questo non esista. Solo un mese fa la Cassazione ha sentenziato che il ministero della Difesa e quello delle Infrastrutture dovranno risarcire la compagnia Itavia, proprietaria del Dc9, per «omessa attività di controllo e sorveglianza della complessa e pericolosa situazione venutasi a creare nei cieli di Ustica» (si tratta ora di stabilire se il risarcimento di 256 milioni di euro, contro il quale i due dicasteri si erano appellati dopo una sentenza del 2013, sia congruo o eccessivo); e un anno fa la Corte d'Appello di Palermo, dicendosi certa dell'esistenza di un depistaggio e dell'abbattimento del Dc9



con un missile (conclusioni spazzate via dal processo penale), ha deciso che lo Stato dovrà risarcire a 29 familiari delle 81 vittime con 17 milioni e 400mila euro. Eppure, poco tempo fa l'ex senatore Carlo Giovanardi, che da sempre si batte per «illuminare» i fatti accertati e non le tesi cospiratorie, ha spiegato che, a prescindere dalle cause della strage, ad ogni famiglia delle persone decedute «sono stati assegnati 200mila euro con una speciale elargizione dal costo complessivo di 15 milioni e 800 mila euro», e i 141 familiari superstiti «godono inoltre, dal 2004, di un assegno mensile attualmente di 1.864 euro netti, con perequazione automatica, che sono costati sinora allo stato 31 milioni di euro»; e trattandosi di vitalizi, «le previsioni di spesa per questa operazione ammontano complessivamente a più di 60 milioni di euro». Lo Stato, insomma, ha fatto già la sua parte, ma i giudici, in sede civile, continuano a ritenere che ancora non sia abbastanza e che la verità non sia stata scritta. Dimenticando del tutto la «verità» stabilita nel processo penale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Resti** La carcassa del jet che venne recuperata in mare